



INVENTA FIABE RACCONTA, CREA E GIOCA

I testi che qui si presentano sono riscritture delle versioni tradizionali di cinque fiabe classiche. I genitori e gli educatori possono leggerle o possono utilizzarle come traccia per raccontarle liberamente, in modo più semplice, tenendo conto dell'età dei bambini.

Cappuccetto Rosso, Hänsel e Gretel, Il Gatto con gli stivali e I Musicanti di Brema sono presentate, con adattamenti e riduzioni didattiche, nella versione dei Fratelli Grimm. Anche Cenerentola, come tante altre fiabe, è stata scritta dai Grimm. Tuttavia nel testo proposto abbiamo preferito fornire la versione di Charles Perrault, sia perché più immediata e meno articolata, sia perché il personaggio della fata si adatta meglio alla struttura delle carte del gioco.

Cappuccetto Rosso

C'era una volta una bambina che tutti adoravano tanto era dolce e graziosa. Un giorno sua madre le disse: "Vieni, Cappuccetto Rosso, eccoti una fetta di torta; portala laggiù alla nonna, che è debole e malata, vedrai che le farà bene. E ricordati di seguire sempre il sentiero, senza allontanarti."

"Sì, mamma, farò come mi hai detto" le promise Cappuccetto Rosso. Ma la nonna abitava nel bosco, a una mezz'ora dal villaggio. E non appena Cappuccetto Rosso giunse nel bosco, incontrò il lupo.

"Buongiorno, Cappuccetto Rosso!" "Grazie, lupo!" "Dove vai così presto?"

"Dalla nonna." "Cosa porti nel cestino?" "Una fetta di torta per la nonna, che è debole e malata" "Cappuccetto Rosso, dove abita tua nonna?" "A un quarto d'ora buono da qui, nel bosco, sotto le tre grosse querce; lì c'è la sua casa, immagino che tu già lo saprai" disse Cappuccetto Rosso.

Il lupo pensò fra sé e sé: Questa bambina è proprio un bel bocconcino, non fartelo scappare... Fece un pezzo di strada con Cappuccetto Rosso, poi disse: "Hai visto quanti bei fiori ci sono nel bosco, Cappuccetto Rosso; perché, non ti guardi attorno?" Cappuccetto Rosso alzò lo sguardo e, quando vide i raggi del sole filtrare attraverso gli alberi e che tutto intorno era pieno di bei fiori, pensò: Se ne porto un mazzo alla nonna, le farà piacere. Così corse nel bosco in cerca di fiori.

Il lupo invece filò dritto verso la casa della nonna e bussò alla porta. "Chi è?" "Sono Cappuccetto Rosso, ti porto una fetta di torta, aprimi." "Entra" disse la nonna, "io sono troppo debole e non posso alzarmi." Il lupo aprì la porta, entrò, si avvicinò svelto svelto al letto della nonna e la inghiottì in un boccone. Poi indossò i suoi vestiti, si infilò la cuffia, si coricò nel letto.

Alla fine anche Cappuccetto Rosso arrivò dalla nonna e si accorse che la porta era spalancata. Quando entrò nella stanza ebbe una strana impressione. Si avvicinò al letto e vide la nonna sotto le coperte con la cuffia abbassata sul viso.

"Ehi, nonna, che orecchie grandi che hai!" "Per sentirti meglio, tesoro!" "Ehi, nonna, che occhi grandi che hai!" "Per guardarti meglio!" "Oh, nonna, che mani grandi che hai!" "Per afferrarti meglio!" "Ma nonna, che bocca grande e spaventosa che hai!" "Per mangiarti meglio!" E il lupo balzò fuori dal letto, saltò addosso alla povera Cappuccetto Rosso e la divorò in un boccone.

Con la pancia piena, il lupo si rimise a letto, si addormentò e cominciò a russare fragorosamente.

Il taglialegna passò di lì proprio in quel momento e pensò fra sé: "Come fa una vecchina a russare così? Meglio dare un'occhiata." Così entrò nella stanza e, una volta davanti al letto, vide il lupo che cercava da tempo: "Avrà sicuramente mangiato la nonna, forse posso ancora salvarla". Allora prese un paio di forbici, gli aprì la pancia e, dopo due tagli, vide brillare il cappuccetto rosso, e dopo altri due tagli, la bambina saltò fuori urlando: "Che paura! Com'era buio nella pancia del lupo!" E subito dopo uscì fuori anche la nonna ancora viva.

Così Cappuccetto Rosso andò a prendere dei grandi sassi con cui riempì la pancia del lupo. Quando quello si svegliò, provò a scappare, ma le pietre erano così pesanti che subito cadde a terra stecchito.

Tutti e tre erano contenti: il taglialegna, la nonna e Cappuccetto Rosso, che pensò fra sé: Mai più correrai sola nel bosco, lontano dal sentiero, se la mamma te lo ha proibito.



Hänsel e Gretel

Davanti a un grande bosco abitava un povero taglialegna rimasto vedovo, che aveva due figli, Hänsel e Gretel.

Il taglialegna era così povero che non poteva dare da mangiare ai suoi bambini. Una sera, la sua nuova moglie gli disse: "Se non vuoi che muoriamo tutti di fame, dai ai bambini un tozzo di pane e portali nel bosco. Poi accendi un fuoco e lasciali lì". Il taglialegna prima si rifiutò di abbandonare i suoi figli, ma la moglie insistette così tanto che alla fine si convinse.

Il mattino seguente i bambini ebbero il loro pezzetto di pane e furono accompagnati nel bosco. Il padre e la matrigna accesero loro un fuoco e li abbandonarono, dicendo che dovevano andare a tagliare altra legna e che la sera sarebbero venuti a prenderli. Ma passò una giornata intera e nessuno venne a riprendere i poveri bambini. Allora Hänsel consolò Gretel e disse: "Non temere, grazie alla luce della Luna vedrò le briciole di pane che ho gettato a terra ieri durante il tragitto; ci indicheranno la via di casa." Ma quando Hänsel cercò le briciole non le trovò: le avevano mangiate gli uccellini del bosco.

Ben presto i due bambini si persero nel grande bosco, fino a che non giunsero davanti a una casa fatta di marzapane, con le finestre di zucchero trasparente. "Ci siederemo qui e mangeremo a sazietà" disse Hänsel. "Io mangerò un pezzo di tetto; tu, Gretel, mangia un pezzo di finestra: è dolce."

Quando Gretel incominciò a rosicchiare lo zucchero, una voce stridula gridò dall'interno: "Chi sta mangiando la mia casina?". Tanto fu lo spavento che i due bambini lasciarono cadere quello che avevano in mano. Ma la vecchia scosse il capo e disse: "Ah, cari bambini, come siete arrivati qui? Entrate, siete i benvenuti." E li condusse nella sua casetta. La vecchia servì loro una buona cena, latte e frittelle, mele e noci; poi furono preparati due bei letti bianchi, e Hänsel e Gretel si addormentarono felici.

Ma la vecchia era una strega cattiva che attendeva con impazienza l'arrivo dei bambini e, per attirarli, aveva costruito la casetta di marzapane. Quando un bambino cadeva nelle sue mani, lo uccideva, lo cucinava e lo mangiava; e per lei quello era un giorno di festa. Era proprio felice che Hänsel e Gretel fossero capitati lì.

Di buon mattino, prima che i bambini si svegliassero, la vecchia strega si alzò, si avvicinò ai lettini, afferrò Hänsel e lo rinchiuso in una gabbia. Poi la vecchia svegliò Gretel con uno scossone e le gridò: "Alzati, tuo fratello è là nella gabbia e voglio ingrassarlo per poi mangiarcelo; tu devi dargli da mangiare." Gretel si spaventò e pianse, ma dovette fare quello che voleva la strega.

Dopo quattro settimane, una sera la strega disse a Gretel: "Vai a prendere dell'acqua, svelta; che domani cucinerò tuo fratello." Gretel era in cucina e piangeva a dirotto e pensava: Ci avessero divorato le bestie feroci nel bosco, almeno non avrei dovuto sopportare questa pena. Buon Dio, aiutaci!

La vecchia, che stava cuocendo il pane, gridò: "Gretel, vieni subito qui!" E quando Gretel arrivò, disse: "Dai un'occhiata nel forno se il pane è ben cotto; i miei occhi sono deboli e io non riesco a vedere fin là. E se non ci riesci, ti spingerò dentro, così potrai controllare meglio." La perfida strega pensava, una volta spinta la bambina nel forno, di chiuderla per mangiarsi pure lei.

Ma Dio ispirò alla fanciulla un'idea, e disse: "Non so proprio come fare, fammi vedere tu per prima: siediti sull'asse e io ti spingerò dentro." La vecchia si sedette e, siccome era leggera, Gretel la spinse dentro, poi chiuse in fretta la porta. Allora la vecchia incominciò a gridare e a lamentarsi nel forno bollente. Ma Gretel scappò via e corse da Hänsel, gli aprì la porticina e gridò: "Salta fuori, Hänsel, siamo liberi!" I due fratelli così furono sani e salvi e piansero di gioia.



Cenerentola

C'era una volta un uomo ricco che, morta la prima moglie, si sposò con una donna molto superba e cattiva. Questa donna aveva due figlie che le somigliavano in tutto e per tutto. Da parte sua, il marito aveva una figlia così buona e cara, che somigliava alla sua bravissima mamma.

La matrigna, che era invidiosa della ragazza, ordinò che la figlia del marito dovesse occuparsi dei più umili servizi della casa. La povera ragazza soffriva con pazienza e, finito il suo lavoro, si metteva accanto al camino, seduta nella cenere, tanto che le sorelle la chiamavano Cenerentola.

Un giorno il re diede una grande festa per il principe suo figlio, che voleva scegliersi una sposa. Anche le due sorelle di Cenerentola ricevettero l'invito e, tutte raggianti, chiesero alla ragazza di preparare loro gli abiti per il ballo. Cenerentola doveva faticare per stirare la biancheria delle sorelle e per pettinarle, nel frattempo loro non parlavano che dei vestiti da mettersi.

Giunse finalmente il gran giorno. Le due sorelle andarono al castello del re e Cenerentola, che era rimasta a casa, si mise a piangere a dirotto. La comare, che la vide tutta in lacrime, le chiese cosa avesse. "Mi piacerebbe... mi piacerebbe tanto...".

E singhiozzava così forte che non riusciva a parlare. La comare, che era in realtà una fata, le disse: "Vorresti andare alla festa, non è così?" "Oh, sì! sospirò Cenerentola," "Ebbene, disse la fata, se sarai buona, ti farò andare". Se la portò in camera sua e le disse: "Va in giardino e portami una zucca." Cenerentola subito andò a cogliere la più bella che poté trovare, e la portò alla comare, senza capire a cosa potesse servire mai quella zucca.

La comare vuotò la zucca, facendone rimanere solo la buccia; poi la toccò ripetutamente con la sua bacchetta magica e la zucca si trasformò immediatamente in una carrozza dorata. Allora la fata trovò dei topolini e delle lucertole e, con un colpo di bacchetta, li tramutò in sei bellissimi cavalli, un cocchiere e sei lacché. La fata disse a Cenerentola: "Ecco fatto, adesso puoi andare alla festa: sei felice?" "Sì" rispose la ragazza "ma come faccio ad andare con questi miei vecchi abiti?" La fata allora la toccò con la bacchetta e, in un baleno, quei vecchi cenci diventarono d'oro e d'argento, tempestati di diamanti. Le diede poi anche un paio di scarpette di vetro, che erano davvero le più belle del mondo. Così Cenerentola salì sulla carrozza; ma la fata le raccomandò di non tornare dopo la mezzanotte; se fosse rimasta al ballo anche un minuto di più, la carrozza sarebbe ridiventata zucca, i cavalli sarebbero tornati topolini, i lacchè lucertole e l'abito sarebbe tornato più cencioso che mai. Cenerentola promise alla fata di tornare prima di mezzanotte, e partì alla volta del castello, felice come non lo era mai stata in vita sua.

Il principe, avvertito dell'arrivo di una bellissima principessa sconosciuta, le corse incontro. Le porse la mano per farla scendere dalla carrozza e la portò nella sala dove c'erano tutti gli invitati. Nel salone scese un gran silenzio e la musica cessò: tutti restarono senza parole di fronte alla bellezza di quella ragazza, comprese le sue sorellastre, che non la riconobbero.

Il principe fece sedere Cenerentola al posto d'onore, le prese la mano, invitandola a ballare; e la ragazza ballò con tanta grazia da suscitare sempre più ammirazione. Ma quando la ragazza sentì rintoccare le undici e tre quarti, fece subito una grande riverenza e scappò via più in fretta che poteva. Nella fuga, una scarpetta di vetro le cadde, e il principe la raccolse.

Il giovane, che ormai era innamorato di quella ragazza, fece sapere che avrebbe sposato colei che fosse riuscita a calzare perfettamente quella scarpetta. Cominciarono prima a provarla le principesse, poi le duchesse, poi tutta la corte, ma nessuna ragazza riuscì a calzarla.

La scarpetta fu portata anche dalle due figlie della matrigna, che fecero tutto il



possibile per farvi entrare il piede, ma neanche loro vi riuscirono.

Cenerentola, che le guardava e aveva riconosciuto la sua scarpetta, disse ridendo: "Fate provare anche a me!" Le sorelle si misero a ridere e a prenderla in giro.

Il gentiluomo, incaricato di provare la scarpetta, guardò Cenerentola e, avendola trovata molto bella, disse che egli aveva ordine di provarla a tutte le ragazze. Fece sedere Cenerentola e, avvicinata la scarpetta al piede, vide che la calzava senza fatica.

Lo stupore delle due sorelle fu enorme, ma rimasero ancora più sbigottite quando videro che Cenerentola tirò fuori la scarpetta compagna e infilò pure quella. Arrivò a questo punto la fata: con un colpo di bacchetta, fece diventare gli abiti di Cenerentola ancor più belli di tutti gli altri. Allora le due sorelle riconobbero in lei la bella principessa del ballo. Le si gettarono ai piedi e le chiesero perdono di tutti i maltrattamenti che le avevano fatto soffrire.

Cenerentola le fece alzare, le abbracciò, le perdonò e le pregò di volerle sempre bene. Poi andò dal principe, che la trovò più bella che mai e, in pochi giorni, la sposò.

Il gatto con gli stivali

C'era una volta un mugnaio che aveva tre figli, un asino e un gatto. Quando il mugnaio morì, i tre figli si spartirono l'eredità: al più grande toccò il mulino, al secondo l'asino, al terzo andò il gatto, perché non era rimasto nient'altro. Il giovane, allora, borbottava tra sé tutto triste: Mi è toccato il peggio, mio fratello maggiore potrà macinare, l'altro cavalcherà l'asino e io del gatto che me ne faccio? Mi ci fabbrico un bel paio di guanti di pelo?

"Ascolta" disse il gatto, che aveva capito tutto. "Non vale la pena uccidermi, fabbricami piuttosto un bel paio di stivali, così che possa andare in giro per farmi vedere alla gente e vedrai che non te ne pentirai!". Il figlio del mugnaio si meravigliò di quel gatto parlante e, visto che di lì passava un calzolaio, gli chiese di preparargli un paio di stivali.

Appena furono pronti, il gatto se li infilò e uscì di casa, camminando su due zampe proprio come un uomo.

A quel tempo regnava un sovrano ghiotto di pernici, che però nessuno riusciva a catturare. Il gatto escogitò una trappola: aprì un sacco di grano nel bosco e, quando le pernici si fiandarono per beccare i chicchi, tirò la cordicella e chiuse gli uccelli nel sacco. Poi, col sacco in spalla, si diresse subito al castello del re. Il gatto si presentò al re e disse: "Il mio padrone, il marchese di Maragià, porta i suoi saluti e vi manda queste pernici appena catturate". Il re, felicissimo di quel regalo, ringraziò il gatto, riempì il sacco di tante monete d'oro e disse: "Porta questo al tuo padrone e ringrazialo per il suo gradito regalo".

Il povero figlio del mugnaio, che nel frattempo se ne stava a casa solo e triste, quando vide tornare il gatto con quel sacco pieno d'oro non poteva credere ai suoi occhi. "Adesso hai un bel po' di denaro ma non finisce qui" disse il gatto: "Domani ti farò ancora più ricco".

L'indomani il gatto si infilò gli stivali e uscì di nuovo. Venne a sapere che il re stava andando al lago con la principessa sua figlia e si fiondò subito dal suo padrone, pregandolo di uscire: "Se vuoi diventare un ricco marchese, vieni con me al lago e tuffati in acqua!». Il giovane, che all'inizio non capiva, obbedì al suo gatto, si spogliò e si tuffò in acqua. Il gatto nel frattempo nascose i vestiti dietro a un cespuglio.

In quel momento passò una carrozza con il re e la principessa e il gatto esclamò: "Maestà, hanno rubato i vestiti del mio padrone, il marchese, che è in acqua e non può uscire. Senza vestiti morirà di freddo!" A quelle parole il re ordinò ai suoi servi di portare abiti regali. Il marchese indossò i vestiti e, siccome il re si ricordava del regalo delle pernici, lo invitò a salire in carrozza.

Nel frattempo il gatto corse più avanti e arrivò a un grande prato. Chiese ai contadini di chi fosse quel prato e loro risposero: "Del mago orco". "Ascoltate" disse il gatto: "Sta per passare il re, se chiede di chi è questo prato, voi rispondete che è del marchese, altrimenti vi ucciderà tutti" e corse più avanti, verso un campo di grano, dove c'erano oltre duecento mietitori, ai quali chiese: "Ehi, di chi è questo campo di grano?" "Dell'orco" "Ascoltate, sta per passare la carrozza del re. Se vi chiede di chi è questo campo, rispondete che è del marchese, altrimenti verrete uccisi tutti". Il gatto alla fine arrivò in un magnifico bosco, dove c'erano più di trecento taglialegna, ai quali chiese: "Ehi, di chi è questo bosco?" "Dell'orco" risposero i taglialegna. "Ascoltate" disse il gatto: "Sta passando il re con la sua carrozza. Se vi chiede di chi è questo bosco, rispondete che è del marchese, altrimenti vi ucciderà." Tutti rimasero a bocca aperta, e quando il gatto giunse infine al castello dell'orco, entrò e, tutto baldanzoso, gli chiese: "Dicono che puoi trasformarti in qualunque animale. Fammi vedere se riesci a trasformarti in un elefante". "Bazzecole" rispose l'orco, che in un battibaleno si tramutò in un elefante. "E in un leone?" chiese ancora il gatto. "Ecco fatto!" rispose l'orco. "È incredibile!" esclamò il gatto, che



aggiunse: "Ma se volessi trasformarti in un topolino, per esempio, ci riusciresti?" "Certamente, so fare anche questo" e l'orco, trasformato in topo, cominciò a correre per la stanza, ma a quel punto il gatto gli saltò addosso e se lo mangiò in un boccone.

Nel frattempo il re, che durante il viaggio, chiedendo alla gente, aveva potuto ammirare tutti i possedimenti del marchese, arrivò finalmente al castello dell'orco, dove trovò il gatto ad aspettare. "Altezza, siete arrivato al castello del mio signore, il marchese, che vi ringrazia di questa visita". Il re scese insieme alla principessa sua figlia e, meravigliato da quel magnifico palazzo e da tutti i possedimenti del marchese, salì per le scale su fino al salone. Qui la principessa fu promessa al marchese che, dopo la morte del vecchio, divenne il nuovo re e il Gatto con gli Stivali fu nominato primo ministro.

I musicanti di Brema

Un uomo aveva un asino, che portava i sacchi di grano al mulino senza mai lamentarsi. Adesso però stava perdendo le forze e il padrone pensò di fargli la festa. L'asino capì e se la squagliò. Prese la via di Brema, pensando che in quella città poteva sempre fare il suonatore autorizzato. Lungo il cammino incontrò un cane da caccia che ansimava in mezzo alla strada.

"Ehi, Fido, che ti succede" domandò l'asino. "Ah" rispose il cane "siccome sto invecchiando il mio padrone ha pensato di abbandonarmi, perché non sono più in grado di andare a caccia. Allora me ne sono andato, ma adesso come faccio a campare?" "Vieni con me" gli disse l'asino: "Io vado a Brema a fare il suonatore. Io suono il liuto e tu la tromba». Il cane acconsentì e i due nuovi amici si misero in cammino, quando videro un gatto che se ne stava sul ciglio della strada con un'aria tutta triste. L'asino gli chiese: "Beh, cosa ti è successo?" "Eh" rispose il gatto: "c'è poco da stare allegri quando vogliono farti la pelle. Siccome comincio a invecchiare e faccio fatica a cacciare i topi, la mia padrona ha ben pensato di affogarmi, così me la sono data a gambe, ma adesso non so che pesci prendere..." "Vieni con noi a Brema! Tu sai cantare e puoi unirti alla nostra banda!" sclamò l'asino. Il gatto fu d'accordo e si mise in cammino insieme agli altri due compagni.

I tre arrivarono a un cortile di una casa, dove c'era un gallo che cantava a squarcia gola. "Perché canti così forte, gallo? Cosa ti è successo?" domandò l'asino. "Oggi è tempo bello, ma domani la mia padrona ha detto alla cuoca che vuole mangiarmi in brodo e stasera mi tireranno il collo. Ecco perché canto... Canto finché posso!". "Senti, cresta rossa, è meglio che tu venga con noi a Brema. La voce non ti manca e se vuoi puoi anche suonare il tamburo" disse l'asino. Al gallo la proposta piacque e i quattro ripresero il viaggio.

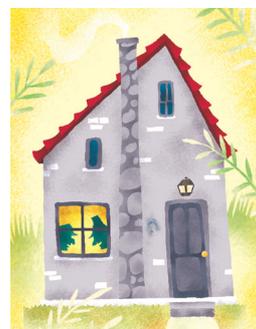
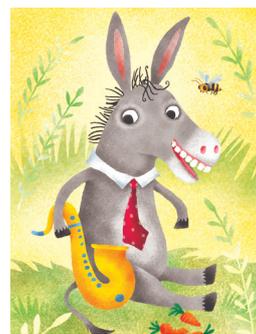
A sera decisero di pernottare in un bosco: l'asino e il cane si sistemarono sotto un albero, il gallo e il gatto sui rami. Il gallo poi volò sulla cima, perché gli pareva che quello fosse il posto più sicuro. Da lì notò in lontananza una luce e se c'era una luce doveva esserci anche una casa. Così avvisò i compagni e tutti e quattro provarono ad avviarsi nella direzione di quel lume.

Quando giunsero davanti alla casa, l'asino si accostò alla finestra e guardò dentro. "Cosa vedo? Vedo una tavola apparecchiata con ogni ben di Dio e dei briganti che la spassano. Ah, se ci fossimo noi al posto loro!" disse l'asino. I quattro amici discussero e alla fine decisero di provare a cacciar via i briganti.

L'asino doveva poggiarsi alla finestra con le zampe, in groppa a lui il cane, il gatto avrebbe dovuto arrampicarsi sul cane e il gallo sarebbe volato in testa al gatto. Al segnale, tutti avrebbero attaccato la musica: l'asino tagliava, il cane abbaiva, il gatto miagolava e il gallo cantava. Poi decisero di entrare in casa e i briganti, spaventatissimi, si alzarono e scapparono via, pensando che fosse entrato un fantasma.

Gli amici si misero a tavola e spazzolarono tutto in poco tempo. Poi i quattro, che erano anche stanchi per il lungo viaggio, si addormentarono e ognuno di loro scelse il giaciglio più comodo alle proprie esigenze. L'asino si sdraiò sul letamaio, il cane dietro la porta, il gatto sulla cenere del fuoco e il gallo sulla trave.

I briganti si rammaricarono di aver abbandonato la casa. Il capo allora ordinò che uno di loro andasse a dare un'occhiata. L'esploratore trovò la casa immersa nel silenzio e, appena entrò, vide gli occhi del gatto. Li scambiò per dei carboni accesi e vi avvicinò un fiammifero. Il gatto non gradì e gli si avventò graffiandolo sulla faccia. L'uomo, spaventato, cercò



di fuggire dalla porta di dietro, ma sulla strada incontrò il cane che con un balzo lo azzannò. Quando attraversò il cortile dove c'era il letame, l'asino gli diede un calcio e il gallo, sorpreso da tanto baccano, strillò dalla trave. Il brigante, terrorizzato, se la diede a gambe e tornò dai suoi compagni, ai quali raccontò: "Ah, in quella casa c'è una strega orrenda con delle unghie affilatissime, che mi ha graffiato la faccia. Sulla porta un uomo armato di coltello mi ha pugnalato la gamba e nel cortile un mostro grandissimo mi ha dato una bastonata. Dal tetto, poi, il giudice ha gridato: a me il furfante! Che altro potevo fare se non scappare da voi il più velocemente possibile?". In quella casa, da allora, i briganti non entrarono più, mentre gli animali la elessero come loro domicilio.